

ITALIA

Bambini stranieri ma di madrelingua italiana

A.COM.
acomasci@unita.it

Parlano soprattutto rumeno, arabo, albanese e spagnolo. Ma anche italiano, e non solo come lingua acquisita: tra i minorenni stranieri, è di madrelingua italiana ben uno su quattro, il 25% del totale. Così lingue e idiomi raccontano, anche, lo stato dell'integrazione della popolazione di origine straniera residente oggi nel Belpaese, in un report frutto di una convenzione tra Istat e Ministero dell'Interno.

Ed eccoli, allora, gli stranieri residenti in Italia descritti in base alle diversità linguistiche che li distinguono (dati 2011/12), e alle difficoltà incontrate nel "gestire" il nostro idioma. Difficoltà che crescono o diminuiscono in

modo significativo in base all'età. Un dato su tutti: tra chi è arrivato in Italia prima dei 16 anni, e dunque si suppone abbia seguito un percorso scolastico nel nostro paese il 73,3% non ha alcuna difficoltà a leggere, il 71,8% dichiara di non averne nemmeno a scrivere. Un risultato non da poco, se si guarda alle percentuali di chi ha raggiunto il Belpaese dopo i 35 anni: il 52,2% lamenta difficoltà a comprendere la nostra lingua, il 55% a parlarla.

Un passo indietro: tra gli stranieri residenti in Italia la lingua di origine più diffusa è il rumeno, indicata come lingua madre da quasi 800 mila persone (il 21,9% della popolazione straniera di 6 anni e più); quindi c'è l'arabo, parlato da 475 mila persone (ovvero dal 13,1% degli stranieri), a cui corrispondono di-

verse nazionalità (il 65% è marocchino, il 15,4% tunisino e il 12% egiziano). Al terzo posto la lingua albanese indicata da 380 mila persone, di cittadinanza anche kosovara (7,2%) e macedone (3,2%). Segue lo spagnolo, lingua madre di 255 mila sudamericani, parlato soprattutto da donne così come il rumeno, per l'arabo e l'albanese la prevalenza è invece maschile e rispecchia dunque una diversa presenza dei generi sul nostro territorio.

...

Un minore su quattro tra i figli di immigrati, parla e scrive solo nella lingua del Belpaese

L'italiano si colloca al quinto posto, con oltre 162 mila stranieri residenti che lo indicano come lingua madre, pari al 4,5% della popolazione straniera di pari età. Si tratta per l'80% di persone nate e cresciute in Italia, nel 14,7% dei casi sono immigrati giovanissimi (prima dei 6 anni): questi ultimi sono parte degli oltre 800 mila stranieri (20,2% degli stranieri residenti) che vivono in Italia da prima di aver compiuto sei anni. Questi oltre 160 mila stranieri di madrelingua italiana sono cittadini albanesi (il 16,8%), marocchini (12,1%) e rumeni 11,1%, comunità in cui maggiore è la presenza di seconde generazioni di immigrati.

La lingua italiana è poi quella prevalente in famiglia per il 38,5% degli stranieri di sei anni e più, quota che però

sale al 45,7% tra le donne rispetto al 29,7% degli uomini, ma sono soprattutto i minori (6-17 anni) a parlare italiano in famiglia: il 47,3% contro il 36,8% dei maggiorenni. L'approccio all'italiano varia comunque molto a seconda delle diverse comunità. Ad esempio, dell'8,1% degli stranieri di 6 anni e più che ha dichiarato di conoscere la lingua italiana in età prescolare oltre a un'altra lingua, solo il 4,5% si "considera" di lingua madre italiana, ovvero il 55% di quanti la conoscono da sempre. Ma se l'italiano è parlato da sempre dal 13,5% degli albanesi, dal 12,2% dei cinesi e dal 9,4% dei marocchini residenti in Italia, tra questi i primi e gli ultimi lo considerano lingua madre nel 54% e nel 61% dei casi, mentre è così solo per il 34% dei cinesi.

FELICE DIOTALLEVI

Due nuove esondazioni del Seveso e nuovi allagamenti a Milano a causa delle forti piogge che hanno colpito la città durante la notte. La prima esondazione è avvenuta alle 2.40, la seconda alle 8.10. Le acque del fiume hanno superato gli argini invadendo diverse strade della zona Nord del capoluogo lombardo, in particolare Niguarda. Alcune vie, dove l'acqua è arrivata intorno ai 20 centimetri, sono state chiuse e lo scarso traffico del sabato mattina deviato dai vigili, intervenuti sul posto insieme con i vigili del fuoco e la protezione civile, prima che il fiume esondasse. Verso le 8.40 l'esondazione è stata dichiarata conclusa, quando la perturbazione a monte era ancora estesa ma stava diminuendo di intensità. Anche il fiume Lambro ha rischiato l'esondazione, ed è stato posto sotto monitoraggio, il livello è salito ma è sempre rimasto sotto la soglia di preallarme.

Una voragine, intanto, si è aperta in corso di Porta Romana. La buca è ampia sei metri e profonda circa tre, ma ha interessato alcuni box auto interrati fino alla profondità di 12 metri. La causa del crollo, riferiscono i tecnici, va probabilmente ricercata in un crollo strutturale. I sei box risultano al momento completamente allagati, un edificio è stato evacuato e gli inquilini dovranno probabilmente trascorrere la notte fuori casa

...

L'allerta rimane alta anche oggi nel Nord il meteo prevede piogge molto forti

Milano, il Seveso esonda ancora danni e disagi

● È la terza volta in un mese ● 47 milioni il conto presentato da Maroni per i danni causati dal fiume l'8 luglio ● Voragine a Porta Romana



La voragine che si è aperta in corso di Porta Romana a Milano FOTO MATTEINI/INFOPHOTO

in attesa delle verifiche. La zona è stata messa in sicurezza e sul posto sono intervenuti i tecnici del Comune e di A2a. Lo stesso comune non esclude però che una qualche responsabilità si possa addebitare ad alcuni lavori di ristrutturazione effettuati da privati in uno stabile adiacente. L'assessore regionale Simona Bordonali ha sottolineato che «durante l'emergenza non abbiamo alcuna intenzione di alimentare polemiche e di puntare il dito contro qualcuno. Ci sarà tempo per capire di chi siano le responsabilità e quali siano state le cause di questo cedimento strutturale».

I disagi provocati ieri dalle inusuali piogge estive non sono stati paragonabili con quelli registrati il 25 giugno e l'8 luglio, quando in città finirono sott'acqua quasi due interi quartieri (Niguarda e Isola). Allora i danni causati dal Seveso furono ingenti e venerdì il presidente della Regione Lombardia Maroni ha chiesto lo stato d'emergenza quantificando in oltre 47 milioni i danni per il capoluogo e tutti i Comuni del Milanese. Tuttavia l'allerta è stata e resta alta, le previsioni meteorologiche indicano anche per oggi la possibilità di precipitazioni temporalesche, soprattutto nelle prime ore del mattino: «Le conseguenze più eclatanti si sono verificate a Milano e in provincia di Cremona e nella bassa Bresciana. - ha spiegato l'assessore alla sicurezza regionale Bordonali - La soglia di attenzione è stata e rimane alta».

...

La buca nel centro della città forse causata da lavori di ristrutturazione privati in uno stabile

Ma nessuno ferma la cementificazione selvaggia

Ancora una volta il Seveso è straripato a Milano, il centro della città è in difficoltà per una voragine di dodici metri, lo stesso corso di Porta Romana è chiuso. Intanto la Protezione civile richiama l'attenzione sui corsi d'acqua del Veneto. Non siamo in novembre, però l'Italia va sott'acqua. Succede sempre più frequentemente e tuttavia non appare all'orizzonte quel piano da 40 miliardi - l'unica vera primaria Grande Opera - chiesto da tante parti per mettere in sicurezza (anche sismica) il Paese.

Perché il Seveso straripa? Perché la Lombardia - includendo Alpi e Prealpi - è riuscita a «impermeabilizzare» oltre il 10% per cento del territorio. Il doppio della Germania. Là una legge Merkel ha ridotto severamente il consumo di suolo. Lo stesso nel Regno Unito. Da noi non si fa quasi nulla di serio. Milano infatti viene subito dopo Napoli nella classifica dell'Ispra fra i Comuni più «impermeabilizzati», con livelli pazzeschi: 62,1% Napoli e 61,7% Milano. Seguite da Torino (54,8%), Pescara (53,4%), Monza, Bergamo e Brescia, fra 49 e 45%. Il Comune di Roma non figura, pur con un consumo folle di suolo,

LA POLEMICA

VITTORIO EMILIANI

«Nel nostro Paese non si fa nulla di serio contro l'impermeabilizzazione del terreno. Risputa il silenzio-assenso per tacitare i soprintendenti»

legale e abusivo, perché 8-9 volte più vasto di quelli elencati. Comunque, fra i Comuni agricoli, è stato superato da Andria e Cerignola.

Nel Milanese la falda idrica, molto ricca, è risalita per la chiusura di massa di fabbriche grandi consumatrici d'acqua, siderurgiche e tessili. Tanto da risultare ormai al livello della Linea 3 della metropolitana e delle cantine dei condomini più recenti. Ma nessuno si rassegna a costruire secondo le regole e le prescrizioni edilizie e urbanistiche. I condoni berlusconiani hanno agito da propellente per la illegalità, o il lassismo, edilizio di massa al grido «ciascuno è padrone a casa sua». Purtroppo i controlli qualificati e competenti non sembrano amati da nessuno in questo Paese. Da anni ormai - da quando era sindaco di Firenze - l'attuale premier polemizza instancabilmente con le Soprintendenze, in specie con quelle ai Beni architettonici, responsabili, a suo dire, di controlli troppo ostinati e quindi di ritardi burocratici insopportabili nell'urbanistica e nell'edilizia. Tant'è che in questi giorni si profila di nuovo, d'accordo coi sindaci (coi finanziamenti alla canna del gas), quel silenzio/as-

senso sul quale tanto puntava Berlusconi, contro il «potere monocratico» delle Soprintendenze. Ma possono essere altro i tutori tecnico-scientifici del patrimonio storico-artistico-paesaggistico, chiamati ad applicare l'articolo 9 della Costituzione e le leggi che ne discendono (a cominciare dal Codice per il paesaggio Rutelli/Settis)? Il restauro di un affresco o un intervento sul paesaggio non si decidono «a maggioranza». Come non si decide in quel modo una diagnosi tumorale. Se la «politica» dovesse entrare anche in questi ambiti, potremmo davvero chiudere bottega.

Ma v'è dell'altro. Se le Soprintendenze, in specie quelle ai Beni architettonici, non danno pareri veloci, ci sono cause su cui riflettere: a) si tratta di pratiche complesse che richiedono istruttorie non brevi; b) il numero delle pratiche da istruire e risolvere è molto elevato; c) gli architetti dipendenti dal MiBACT, e quindi non quelli delle sole Soprintendenze territoriali, sono in tutto 480, malpagati, per un Paese bellissimo (sempre meno in verità) e perciò vincolato per il 46,9% della superficie. C'è quindi 1 architetto ogni 290-300 Kmq. Oppure, se si preferisce, 1 archi-

tetto ogni 42 centri storici... La responsabilità è quindi al 90% dei governi che hanno lasciato colpevolmente, forse scientemente, indebolire la rete della tutela che non è soltanto estetica, ma anche ambientale, e quindi idrogeologica, per cui torniamo a bomba, cioè a Seveso. Tutto si tiene in natura.

Gli architetti presso la Soprintendenza per Lecce, Brindisi e Taranto sono la miseria di 7 in due sedi operative. A Napoli e Provincia risultano 18 ma dovrebbero «movimentare» all'anno 888 pratiche a testa, 4-5 per giorno lavorativo. In Abruzzo fra pratiche e procedimenti, con 24 architetti (ma solo dopo il sisma aquilano), si arriva anche a 500-600 l'anno e ognuno di questi può richiedere settimane e settimane di approfondimenti, verifiche, ecc. Perché si riflette così poco su questi dati strutturali? Chiedere una risposta in 60-90 giorni, altrimenti scatta il silenzio/assenso, vuol dire infliggere altre ferite rovinose al Belpaese. Ma se quest'ultimo imbruttisce ancor di più, ne verrà colpito al cuore quel turismo sul quale tanto si punta. Non avremo dunque un doppio suicidio, culturale ed economico? Riflettiamo, tutti.